

PRIMO PIANO

Una sede in Irlanda per Axa XL

Anche la neonata Axa XL corre ai ripari in vista della Brexit. La compagnia, sorta dalla fusione da 12,4 miliardi di euro dello scorso anno, ha annunciato venerdì di aver completato il trasferimento della sua sussidiaria europea, XL Insurance Company SE, dal Regno Unito all'Irlanda. La società avrà sede a Dublino.

La compagnia offre coperture assicurative in Europa e Asia attraverso un network internazionale di filiali, sussidiarie e altri partner. "Il completamento del trasferimento consente alla compagnia di continuare a lavorare con clienti e intermediari per offrire soluzioni per il business che potrebbero essere potenzialmente indebolite dall'uscita del Regno Unito dall'Unione Europea", ha commentato con una nota Greg Hendrick, ceo di Axa XL. "Il successo del trasferimento – ha aggiunto – è il culmine di uno sforzo straordinario compiuto dai miei colleghi e della diligenza e competenza dimostrate dalla Central Bank of Ireland".

Il trasferimento della società in Irlanda era già stato programmato da XL nel settembre del 2017, mesi prima che Axa annunciasse l'acquisizione della compagnia. Il gruppo Axa XL manterrà nel Regno Unito la società XL Catlin Insurance Company, compagnia assicurativa regolamentata secondo le norme di Londra, e le sue attività presso i Lloyd's.

G.C.

MERCATO

Export, una hard Brexit fa paura

Secondo uno studio di Duff & Phelps, un'uscita senza accordo comporterebbe una perdita di 1,3 miliardi di euro al settore delle esportazioni italiane nel Regno Unito

Oggi, secondo quanto previsto da un emendamento approvato a inizio gennaio, la premier **Theresa May** presenterà al parlamento britannico una versione alternativa dell'accordo per la Brexit che era stato bocciato lo scorso 15 gennaio. La discussione sul cosiddetto piano B, su cui non sono finora uscite indiscrezioni, proseguirà fino al 29 gennaio, quando l'organo legislativo del Regno Unito sarà nuovamente chiamato a pronunciarsi sulle modalità di uscita dall'Ue. In caso di ennesima bocciatura, le alternative sono poche: tentare un secondo referendum, chiedere una dilazione dell'articolo 50 o interrompere unilateralmente il processo di uscita. Decisioni non scontate, che risultano sempre più urgenti mano a mano che ci si avvicina alla scadenza del 29 marzo. E che diventa sempre più concreta l'ipotesi, in origine assai remota, di un'uscita dall'Unione Europea senza accordo: la cosiddetta *hard Brexit*.

È forse questo lo scenario che preoccupa di più i mercati. Tanto per comprendere la gravità dell'ipotesi, a dicembre il Regno Unito ha elaborato una sorta di exit strategy in caso hard Brexit che prevede, fra le altre cose, anche il possibile ricorso all'esercito per contenere eventuali disordini. Altri piani di emergenza sono stati elaborati in Francia, Belgio e Regno Unito. E testimoniano la preoccupazione mondiale per uno scenario, quello di un *no deal*, che rischia di avere pesanti ripercussioni sull'assetto economico e commerciale internazionale.

L'IMPATTO PER IL NOSTRO PAESE

L'Italia non sarebbe chiaramente esclusa dalle possibili conseguenze. Nel 2017 le esportazioni verso il Regno Unito sono ammontate a oltre 23 miliardi di euro, in rialzo del 3,4% rispetto all'anno precedente, sostanzialmente in linea con un tasso medio annuo composto che dal 2010 si è attestato attorno al 4%. Il segmento principale è quello dei macchinari e delle apparecchiature, con una quota di mercato del 13,4%, seguito da autoveicoli (11,3%), prodotti alimentari (8,7%) e articoli di abbigliamento (6,7%). Numeri che fanno ben comprendere quanto il settore sia rilevante per l'economia italiana, gettando un'ombra sinistra sull'eventualità di un *no deal*. (continua a pag. 2)



INSURANCE CONNECT È SU YOU TUBE

Segui il nostro canale

Insurance Connect

You Tube

(continua da pag. 1)

Un recente studio della società di servizi finanziari **Duff & Phelps** ha analizzato il possibile impatto di una hard Brexit sul settore delle esportazioni italiane nel Regno Unito. Secondo l'analisi, gli accordi commerciali sarebbero regolati dalle norme dell'**Organizzazione mondiale del commercio** e, in particolare, dalla cosiddetta clausola della nazione più favorita: si tratta di un sostanziale divieto di discriminazione con cui ogni Stato si impegna ad assicurare alle controparti lo stesso trattamento concesso a tutti i Paesi con cui non esistono accordi commerciali bilaterali. In numeri, la svolta si concretizzerebbe in un dazio medio di quasi il 5% del valore complessivo di 1,3 miliardi di euro. Ipotizzando un'elasticità unitaria della domanda, il peso del dazio si tradurrebbe in una perdita di pari ammontare per l'export italiano nel Regno Unito. Contrazione che sarebbe addirittura più elevata se si considerassero anche gli effetti di barriere non tariffarie come quote di importazione, sussidi, ritardi doganali e ostacoli tecnici: in questo caso, secondo un'analisi del **German Economic Institute** di Colonia, la contrazione potrebbe attestarsi in una forbice compresa fra un terzo e la metà, ossia tra 7,5 e 11 miliardi di euro annui.

Una hard Brexit, conclude l'analisi di Duff & Phelps, avrebbe inoltre effetti negativi anche sul valore generato in Italia dall'export nel Regno Unito, attualmente stimato in circa 22,4 miliardi di euro: in caso di no deal, sulla base delle perdite già stimate, la cifra potrebbe ridursi di 1,1 miliardi nel breve termine e di 8,9 miliardi nel medio termine. Insomma, un no deal avrebbe effetto anche sull'economia generale. Se si considera che, escluse le 40 imprese dell'indice Ftse Mib, la capitalizzazione delle società quotate al mercato telematico azionario si ferma a circa 120 miliardi di euro, la perdita potrebbe tradursi nella scomparsa di quasi due società nel breve periodo e altre 15 nel medio periodo.



Giacomo Corvi

COMPAGNIE

Itas, una donazione ai Vigili del fuoco trentini

La compagnia e i suoi agenti donano 49 assegni come contributo economico per sostenere l'attività dei corpi volontari

Dopo gli interventi dovuti all'ondata di maltempo dello scorso autunno in Trentino, **Itas** e i suoi agenti hanno deciso di offrire un contributo a favore dei gruppi volontari dei Vigili del fuoco. Sono stati individuati 49 gruppi volontari (distribuiti sui territori nei quali la compagnia ha avuto il maggior numero di sinistri e dove quindi si è esteso il maggior impegno dei Vigili del fuoco) che riceveranno nei prossimi giorni una donazione direttamente dalle mani degli agenti Itas, che la compagnia, in un comunicato, definisce "ambasciatori della mutua nelle nostre comunità".

Sono stati oltre 3.000 i sinistri aperti in seguito al maltempo che ha colpito il Trentino. Durante quelle difficili giornate, Itas "è rimasta particolarmente colpita dall'impegno e dalla professionalità profusi dai Vigili del fuoco che si sono prontamente attivati per affrontare le emergenze", spiega la mutua trentina.

Raffaele Agrusti, amministratore delegato e direttore generale di Itas, ha sottolineato che "si tratta di un'iniziativa a cui teniamo molto. Una mutua come la nostra ha, per natura, una particolare vicinanza a tutte quelle realtà che mettono al primo posto la solidarietà e l'attenzione al bene comune. Il lavoro dei corpi volontari dei Vigili del fuoco è una delle testimonianze più evidenti di questi valori i quali fondano sugli stessi principi che guidano la nostra attività di assicuratori da quasi 200 anni".



Beniamino Musto

RICERCHE

Il cyber risk è più temuto di un uragano

Perdite per centinaia di milioni di euro a causa di guasti a sistemi informatici, violazione di dati e furto di segreti commerciali. Così, secondo l'Allianz risk barometer 2019, la tecnologia scala la vetta dei rischi più temuti, rappresentando anche la principale causa di interruzione di attività

Grandi violazioni di dati, scandali sulla privacy e guasti ai sistemi informatici. La tecnologia sta generando nuovi scenari di rischio e modelli di business, che è impossibile sottovalutare alla luce dell'introduzione di norme più severe in materia di protezione dei dati personali. Così i rischi informatici volano in testa alla classifica globale dell'*Allianz risk barometer 2019*, il report realizzato da **Allianz Global Corporate & Specialty**. Il 37% dei 2.415 esperti intervistati provenienti da 86 Paesi, (tra cui ceo, risk manager, broker ed esperti assicurativi) concorda nel riconoscere nel cyber risk una importante fonte di preoccupazione per la vita di impresa. I dati mostrati da Agcs confermano questa tendenza: la perdita media per un incidente informatico è di 2 milioni di euro, rispetto a quasi 1,5 milioni di euro per un incendio/esplosione, con potenziali danni anche per centinaia di milioni. Inoltre sempre più spesso gli incidenti informatici provocano perdite in termini di danni indiretti. Gli intervistati classificano il cyber come il fattore più temuto, visto che le risorse primarie di molte aziende possono spesso essere dati, piattaforme di servizi o gruppi di clienti o fornitori. Secondo Agcs le compagnie assicurative hanno visto aumentare le richieste di risarcimento per danni indiretti a seguito di incidenti informatici per importi superiori a 100 milioni di dollari. Incidono in modo rilevante i black out informatici e la dipendenza dai fornitori di servizi IT (cloud, piattaforme di prenotazione online e sistemi legati alla supply chain), che comporta anche potenziali esposizioni a interruzioni per motivi indiretti. Ad aggravare il quadro, c'è il boom della criminalità informatica, che è costata il triplo rispetto alla media decennale di perdite economiche per catastrofi naturali. Come se non bastasse, a minacciare i sistemi informatici delle aziende



ci sono anche alcuni Stati sovrani, che utilizzano la tecnologia per sottrarre dati preziosi e segreti commerciali, che possono impattare duramente sul business delle imprese.

Il pericoloso legame tra cyber risk e interruzione di attività

Alla luce di questi dati non è un caso se il cyber risk condiva il vertice della classifica dei rischi più temuti proprio con la business interruption. Per l'interruzione di attività si tratta del settimo anno consecutivo al vertice dell'*Allianz risk barometer* (il 37% delle risposte). Oltre al guasto dei sistemi IT di base, l'evoluzione di questo tipo di rischi copre il richiamo dei prodotti, problemi di qualità, il terrorismo o i disordini politici, l'inquinamento ambientale. I rischi di minacce informatiche e di interruzione di attività sono sempre più interconnessi, in quanto gli attacchi di ransomware o le interruzioni accidentali dell'IT comportano spesso un blocco delle operazioni e dei servizi che costano centinaia di milioni di dollari. Le aziende identificano negli incidenti cyber la principale causa di danni da interruzione delle attività (50% delle risposte), seguito da incendi (40%) e catastrofi naturali (38%). Allo stesso tempo, la business interruption è considerata la principale causa di perdite finanziarie per le aziende dopo un incidente informatico (69% delle risposte).

La novità è la carenza di manodopera qualificata

Le catastrofi naturali, con il 28% delle risposte, si confermano al terzo posto nella classifica dei primi 10 rischi di quest'anno: rispetto al 2017, l'anno appena concluso ha segnato perdite economiche ancora vicine ai 150 miliardi di dollari.

(continua a pag. 4)



(continua da pag. 3)

Le imprese si mostrano più preoccupate dei cambiamenti nello scenario legislativo e regolamentare (quarto posto con il 27% delle risposte) dovuti soprattutto alle incertezze sulla Brexit, alle guerre commerciali globali e alle tariffe. I cambiamenti climatici (ottavo posto, con il 13% delle risposte) e la carenza di manodopera qualificata (decimo posto con il 9% delle risposte) hanno registrato quest'anno la maggiore crescita. Il report sottolinea che i cambiamenti climatici potrebbero non solo essere causa di crescenti perdite e disagi causati da eventi meteorologici estremi e catastrofi naturali, ma è anche probabile che abbiano grandi implicazioni per la regolamentazione e la responsabilità, considerando i rigidi obiettivi nelle emissioni o i nuovi obblighi di comunicazione e divulgazione in molti settori. La carenza di manodopera qualificata appare per la prima volta tra i 10 principali rischi aziendali a livello mondiale, confermato anche in molti Paesi più piccoli dell'Europa centrale e orientale, in Regno Unito, negli Stati Uniti, in Canada e in Australia. Una paura, quella manifestata dalle imprese, dovuta all'evoluzione demografica, all'incertezza sulla Brexit e a una debole presenza di talenti nell'economia digitale.

I manager italiani si preoccupano per la qualità

In Italia, per questa edizione, i principali rischi aziendali percepiti sono l'interruzione di attività (al primo posto, con il 47% delle risposte), i rischi informatici e le catastrofi naturali (entrambi al secondo, con il 38% delle risposte). La novità a livello locale è rappresentata dalla mancanza di qualità, difetti seriali, richiamo di prodotti, che entrano per la prima volta in classifica e si posizionano direttamente al quarto posto (22% delle risposte), scavalcando di due punti percentuali il danno reputazionale o di immagine. Secondo **Nicola Mancino**, ceo di Agcs Italia, la new entry si spiega con il recente aumento dei ritiri di prodotti alimentari. Scalano posizioni anche il rischio di cambiamenti nello scenario legislativo e regolamentare, alla pari con i cambiamenti dei mercati (18% delle risposte contro rispettivamente il 14% e il 13% dell'anno precedente). Cresce di cinque punti percentuali la preoccupazione per i cambiamenti climatici (16% delle risposte), mentre sono in calo incendi/esplosioni e l'impatto di nuove tecnologie, come intelligenza artificiale, stampa 3D e droni (entrambi i rischi sono segnalati dal 13% degli intervistati).

Alessandro Giuseppe Porcari

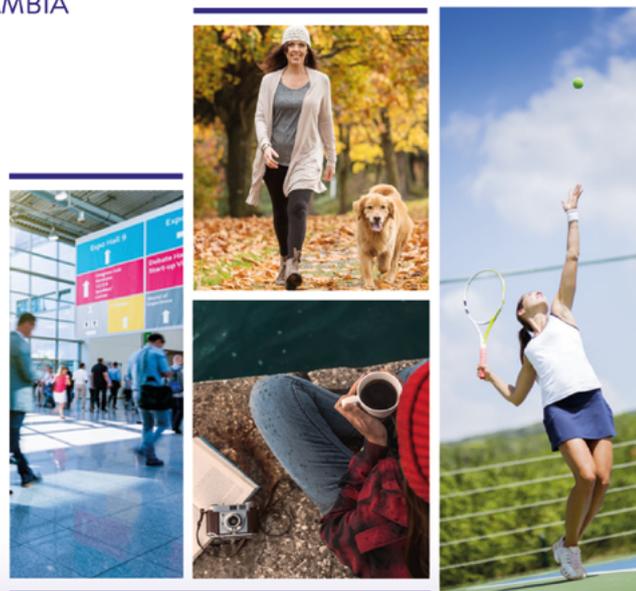


SOCIETÀ E RISCHIO
L'INFORMAZIONE PER UN MONDO CHE CAMBIA

RIVISTA ON LINE DI CULTURA
DEL RISCHIO E CULTURA ASSICURATIVA

ISCRIVITI ALLA NEWSLETTER

www.societaerischio.it



Insurance Daily

Direttore responsabile: Maria Rosa Alaggio alaggio@insuranceconnect.it

Editore e Redazione: Insurance Connect Srl – Via Montepulciano 21 – 20124 Milano

T: 02.36768000 E-mail: redazione@insuranceconnect.it

Per inserzioni pubblicitarie contattare info@insuranceconnect.it

Supplemento al 21 gennaio di www.insurancetrade.it – Reg. presso Tribunale di Milano, n. 46, 27/01/2012 – ISSN 2385-2577